



VERTENZA ENI – VERSALIS

NOTA FILCTEM-CGIL, FEMCA-CISL, UILTEC-UIL

ENI ha avuto nel tempo un approccio alla chimica che non ha dato valore ai propri assets: fin dalla nascita di ENIMONT (viene costituita nel 1988, joint tra ENICHEM e MONTEDISON, e chiusa nel 1991 per divenire ENICHEM che ne acquisisce la totalità delle azioni), viene vissuta come una pesante eredità dal suo gruppo dirigente, come una scelta politica anziché come una opportunità e una missione da compiere sul piano industriale per valorizzare quella che allora era la grande chimica italiana (circa 50000 dipendenti) fortemente integrata tra chimica di base e specialità.

Da allora sono passati anni in cui sono state fatte scelte che hanno segnato la ristrutturazione e il ridimensionamento della chimica, dei sui assetti produttivi e di alcuni territori in particolare che hanno pagato pesantemente sul piano occupazionale: da Gela a P.Marghera, da Priolo a P.Torres, da Manfredonia a Brindisi.

Interi cicli produttivi sono stati chiusi a volte con il pretesto delle difficoltà di rapporto con il territorio, altri motivati da scelte economiche e di mercato, sempre senza una visione strategica della chimica, spezzando filiere produttive, vendendo pezzi pregiati su cui altri hanno fatto fortune (chimica delle specialities), altri ceduti a chi li doveva valorizzare e invece li ha chiusi in poco tempo senza nemmeno rispettare le "clausole sociali" (i tre impianti venduti a DOW CHEMICAL di TDI e MDI di Brindisi, Priolo, P.Marghera) altri attraverso la creazione di joint per poi uscirne come quello del ciclo del cloro-pvc (oramai interamente chiuso e non più presente in Italia).

Da Bernabè a Mincato, da Scaroni a DeScalzi, ENI non ha mai avuto una visione strategica della sua chimica ma ha gestito appunto dismissioni, ristrutturazioni, chiusure, e quindi un sostanziale ridimensionamento, accollandosi enormi perdite dal punto di vista economico, per la gestione ambientale dei siti, per la gestione sociale delle ricadute delle scelte operate che tra l'altro non sempre hanno funzionato.

Nel 2001 vengono da ENICHEM costituite due società: una cosiddetta bad-company, SYNDIAL, dove vengono confluiti assets da dismettere e attività di bonifica, e una società, POLIMERI EUROPA, dove invece si mantengono le attività produttive più importanti.



Nel 2002 ENI prova la strada della joint-venture su POLIMERI EUROPA con la società araba SABIC, una delle più grandi società mondiali della chimica, che però naufraga dopo lunghi mesi di trattativa a causa diversi problemi, anche politici.

Oggi la chimica ENI si chiama VERSALIS, nata nel 2011 da un progetto di rebranding di POLIMERI EUROPA, la più grande azienda chimica italiana per fatturato e numero di addetti (4400 dipendenti in Italia e circa 1000 all'estero, oltre ad altri circa 600 impiegati nei consorzi di servizi a livello di sito, e oltre 5Mld fatturato nel 2014).

Nel 2012 avviene la svolta: viene presentato un Piano industriale che prevede un progetto di riorganizzazione e sviluppo di VERSALIS ed investimenti per circa 2 Mld di euro, piano poi aggiornato negli anni successivi a 1,6 Mld (nel 2014 vengono ripianate da ENI perdite di VERSALIS per 1 Mld di euro).

Piano industriale che ha segnato certamente una forte discontinuità con il passato, teso a riposizionare la società sui business a più alto valore aggiunto, stirenici (polistirolo) ed elastomeri (gomme) ed intermedi, focalizzando una nuova attenzione alla chimica verde (da materie prime rinnovabili) con progetti in joint con altre società specializzate (l'italiana NOVAMONT e l'americana ELEVANCE) finalizzati anche alla riconversione di alcuni siti (P.Torres, P.Marghera) dove vengono chiusi o ridimensionati gli impianti esistenti, nonché una intensa attività internazionalizzazione con accordi di joint venture in SudCorea e Malesia ed ampliamento delle attività commerciali in Asia e Stati Uniti.

Piano che ha messo a fuoco e riorganizzato anche l'attività di ricerca della società, che impiega circa 270 persone, con un progetto presentato nel 2013 alle organizzazioni sindacali, su nuovi prodotti e tecnologie di rinnovata ed una importante visione strategica che ha dato nuova linfa e dinamicità ai business.

Piano industriale condiviso dalle OO.SS. ma ancora largamente incompiuto, infatti solo circa 400 Mln sono stati impiegati su 1,6 Mld previsti, confermato nell'aggiornamento presentato alle OO.SS. nel giugno di quest'anno, ed alcuni progetti sono stati sospesi o rinviati.

Obiettivo del Piano è di riportare in pareggio i bilanci della società nel 2016 ed ad un margine positivo nel 2017, obiettivi che verranno anticipati largamente con un prevedibile margine positivo nel 2015 fortemente sostenuto dal forte ribasso del prezzo del petrolio e quindi della virgin-nafta che è la principale materia prima utilizzata.

Nell'incontro del 5 giugno scorso Versalis ed Eni hanno confermato che intendevano proseguire sulla strada già avviata delle alleanze funzionali alla crescita della società (joint-venture per nuovi impianti in Malesia e Corea sulle gomme, e nella chimica verde con NOVAMONT ed ELEVANCE) ed al consolidamento e sviluppo dei business nei mercati a livello mondiale, e che eventuali nuove joint non avrebbero modificato l'assetto e la gestione italiana della società.



Nell'incontro tenutosi con l'Amministratore Delegato di ENI il 30 novembre scorso sono state invece confermate le voci che da tempo giravano, di trattative in corso per una joint con un fondo finanziario estero interessato a rilevare la maggioranza delle azioni di VERSALIS, nell'ambito di un processo di focalizzazione sul core-business della estrazione, produzione e raffinazione di prodotti petroliferi e di accelerazione dei processi di uscita dell'ENI da alcune società (SAIPEM, GAS&POWER, VERSALIS dopo SNAM), ai fini di una riorganizzazione del debito complessivo e delle riduzione del piano di investimenti.

ENI è il 6° gruppo petrolifero mondiale per giro d'affari, Cassa Depositi e prestiti (80.1% controllata dal Min. del Tesoro) detiene il 26,369% delle sue azioni e il Min. del Tesoro ha il 3,934% (totale 30% in mano pubblica).

Nel 2014 il Governo aveva annunciato valutazioni in corso per l'uscita o la cessione di quote di alcune società di cui detiene la maggioranza delle azioni (ENEL, POSTE, ecc..) per fare cassa e per ENI la possibilità di scendere sotto il 30% mettendo sul mercato tra il 5-7 % delle proprie azioni per un possibile incasso dello stato stimato attorno ai 5 miliardi.

Scegliere la strada della uscita dalla chimica è sbagliata per il paese, ENI non può essere solo una azienda OIL & GAS, ma deve essere la spina dorsale della nostra industria manifatturiera.

Il settore chimico è fondamentale per l'industria manifatturiera di un paese, le scelte epocali che gli Stati Uniti stanno facendo in questi anni sono a dimostrazione di ciò proprio a partire dalla chimica che consente di riportare nel loro paese produzioni di manifattura precedentemente portate all'estero, producendo quindi nuova occupazione.

E' condivisibile che per una azienda anche a controllo pubblico sia necessario crescere per essere competitiva e redditiva, e vi sono due strade da percorrere:

Crescere attraverso accordi o joint, non significa necessariamente uscire dalla chimica, cercare partnership non significa cedere la maggioranza. Oltretutto disimpegnarsi alla crescita del paese è un errore strategico che già in passato il Governo ed ENI hanno compiuto e che non deve ripetersi visto i fallimenti prodotti. Quindi non c'è una unica soluzione per crescere.

Crescere vuol anche dire acquisizioni, joint con controllo di maggioranza, e se ENI vuole alleggerire il suo impegno diretto si può pensare ad un possibile intervento su VERSALIS di Cassa Depositi e Prestiti attraverso il Fondo Strategico per mantenere un indirizzo pubblico, azioni quindi che rafforzino la società e creino valore per i suoi business, senza



con questo esporsi ai pericoli derivanti dal non controllo delle scelte strategiche da operare anche sul piano delle politiche industriali del paese.

Le Segreterie Nazionali di Filctem, Femca , Uiltec nelle il 5 giugno hanno confermato la positività del Piano Industriale presentato per la valenza che esso assume per la chimica italiana, perché consolida i business tradizionali e ne sviluppa ulteriori, in particolare nel campo della chimica verde nella quale VERSALIS si sta confermando come una delle realtà più dinamiche e innovative a livello italiano e internazionale, riorientando la società prevalentemente nelle specialties chimiche, fattore questo decisivo per migliorare competitività e redditività.

Ad oggi è un Piano realizzato solo per una parte minima (circa 400 Mln su 1,6 Mld previsti).

E' necessario crescere attraverso gli investimenti e quindi il Piano Industriale previsto che deve essere portato da ENI a sua completa realizzazione ed implementazione, perché solo la ricerca, l'innovazione di processo e di prodotto e gli investimenti garantiscono la sostenibilità economica dei business e degli impianti produttivi, rendono competitiva e solida una azienda e danno risposte alla necessità di dare garanzie alla occupazione.

Mantenere il controllo pubblico della chimica di ENI, mantenere il quartier generale nel nostro paese dell'azienda, rafforzare la ricerca e l'innovazione come elementi fondamentali della competitività, garantire la crescita con investimenti e alleanze funzionali allo sviluppo dei singoli business, sono gli elementi su cui agire per creare valore sia per l'azienda che per il paese.

Questa è la discussione che FILCTEM, FEMCA, UILTEC ritengono deve essere aperta con ENI e con il suo principale azionista che rimane ad oggi il Governo.

SEGRETERIE NAZIONALI FILCTEM CGIL, FEMCA CISL, UILTEC UIL



“Eni abbandona il Paese, il Governo faccia chiarezza”

Obiettivo dell'Eni è quello di concentrare le sue attività solo su esplorazione ed estrazione di gas e petrolio riducendo a queste attività, peraltro sostanzialmente svolte fuori dall'Italia, un modello che è storicamente fondato sull'insieme della filiera, dalla esplorazione alla vendita di idrocarburi.

Ciò significa che tutte le attività che non rientrano nel perimetro indicato permarranno solo transitoriamente all'interno dell'Eni. Ciò comporterà un ulteriore, radicale disimpegno dell'Eni dall'Italia, dove al momento investe una quota importante dei ricavi - circa 6 mld - insieme al rischio della scomparsa di due settori importanti per l'Eni e per l'industria di questo paese: la chimica e la raffinazione. Al momento il *management* Eni assicura il suo impegno in tutte le raffinerie del gruppo ma la nettezza della premessa sulla riduzione secca del perimetro non lascia spazi a soluzioni diverse da un progressivo sganciamento dell'Eni da questi due settori.

Lo scenario di riduzione e modifica dei consumi dei prodotti petroliferi, dovrebbe determinare un impegno non rinviabile di investimenti in innovazione tecnologica per la produzione di carburanti più puliti, in un quadro di sicurezza dell'approvvigionamento energetico del paese.

L'Italia, invece, rischia di vedere scomparire due settori che sorreggono l'industria del paese ed assisterà, questo è lecito aspettarsi, ad un progressivo ma irreversibile calo di investimenti a danno dei settori e della loro capacità competitiva e quindi dell'intero sistema industriale.

Del resto, l'esordio del management è chiaro. Il riassetto di Versalis e la 'riscoperta' della chimica tradizionale comporteranno l'abbandono della "chimica verde" e dunque degli interventi previsti a Porto Torres e Marghera, oltre a mettere sostanzialmente in

discussione la credibilità dell'accordo su Gela. La conseguenza di questa scelta è che il processo di crescita della quota di "chimica verde" in Italia rallenterà al punto da accumulare un fortissimo svantaggio competitivo dell'Italia sul resto dell'Europa in termini di ricerca e di prodotti. Saremo il fanalino di coda della "chimica verde" in Europa e di fronte al possibile rialzo, in tempi medi, del prezzo dell'olio e del gas, il paese si troverà di fronte alla necessità di un'ennesima rincorsa sui costi di fronte ai suoi competitori.

L'utile da riduzione di investimenti e da cessioni sarà per l'Eni e le perdite saranno per il paese. Il paese, dunque, perderà capacità industriale ed autonomia nella filiera energetica più complessivamente intesa. Saliremo certamente nella capacità del gruppo di competere nei segmenti alti ma al costo di diventare ininfluente dentro filiere strategiche in un contesto globale fortemente segnato da intemperie politiche, dall'insorgere di attività terroristiche. E', quello dell'Eni un piano credibile? E' credibile che la chimica italiana possa passare in mani straniere senza che ciò comporti una occasione di crescita ma, al contrario, di ridimensionamento? E' credibile che il paese non sia più un luogo dove il greggio viene raffinato? E' credibile che Eni diventi soltanto un grande 'trader' di oli e gas senza essere accompagnato dalla sua missione tradizionale? Sono queste le domande a cui chiediamo che il Governo risponda non solo in qualità di azionista di



riferimento, ma quale soggetto regolatore della politica industriale del paese. L'illusione è pensare che possano convivere crescita e deindustrializzazione. Che basti fare finanza o economia di nicchia, immaginando che la scomposizione delle filiere industriali, le delocalizzazioni, determinando risparmi, alla lunga non facciano un danno al paese. Fuoriuscire dalla chimica e dalla raffinazione, così come cedere quote di partecipazione in Saipem per altro verso e mettere in discussione la presenza nel segmento *retail* della Direzione Gas & Power, non significa solo provocare collassi occupazionali, svilire opportunità per le nostre aree, soprattutto quelle più depresse del Mezzogiorno, ma far venire meno un tessuto ricco di imprese, piccole e medie, specializzate in lavori a valore aggiunto, qualificate; fare venire meno politiche legate alla ricerca, alla sperimentazione di nuovi processi, rinunciare a specializzazioni decennali.

E', oppure no, questo, un danno per il paese? Cedere per Eni la raffinazione significa in larga parte perderla; rinunciare alla "chimica verde" significa precludere futuro all'Italia; abbandonare alcune attività di Saipem o la vendita del gas per usi civili e commerciali vuol dire determinare gravi problemi occupazionali, perdere contatto con il corpo vivo del paese e non coglierne per intero il valore industriale e sociale.

Rinunciare alla "chimica verde" significa ancora arrestare gli investimenti a Marghera e Porto Torres, alla fertilizzazione di un'area, quella di Gela, dove il Presidente del Consiglio ha garantito, anche con la sua presenza, l'efficacia e la validità di una riconversione complessiva a fronte dei danni del passato.

E poi, cosa significa il ritorno esclusivo alla chimica tradizionale? Si potrà mai fare fronte con un vecchio impianto di *cracking* alle necessità di competitività e di redditività fondamentali per la sua continuità? Quale prospettiva per il previsto investimento nel settore nell'attività resine nello stabilimento di Priolo, investimento determinante per dare una prospettiva industriale ed occupazionale in questo importante sito industriale?

Il Piano industriale di Versalis 2015 -2018 è ancora a metà del guado, non ha espresso tutte sue le potenzialità ed è lontano dal recupero sperato.

Il Piano prevede investimenti per circa 1,2 mld che si sommano agli oltre 400 mln impegnati dal 2012 anno in cui è partito il progetto di riorganizzazione e sviluppo di Versalis, presente in Italia con 8 siti produttivi e 5 all'estero, con una occupazione che si mantiene consolidata oltre i 4400 dipendenti in Italia e circa 1000 all'estero.

In particolare lo sviluppo di progetti di "chimica verde" e delle *specialties* a cui abbiamo attribuito grande valore ed importanza sul versante dell'innovazione industriale, hanno bisogno di maggior tempo per la loro realizzazione tecnologica e impiantistica e di riscontri di mercato per i nuovi prodotti che ne consentano la redditività: Porto Torres è un progetto ancora lontano dal dirsi completato, mentre a Priolo ed a Porto Marghera gli investimenti devono ancora partire.

Siamo dunque contrari ad una eventuale uscita di ENI dalla chimica, che - se confermata - riterremo sbagliata: questo piano industriale, che ha nella nuova struttura di ricerca il suo cuore



innovativo e strategico, non può e non deve essere messo in discussione, deve essere portato a termine ed implementato da ENI.

Non intendiamo inoltre commentare l'elasticità sospetta del ministero dell'Ambiente nell'usare come una clava le autorizzazioni in modo sicuramente discrezionale. Molti siti del paese, sicuramente più efficienti, patiscono per un'autorizzazione che non arriva mai.

In ogni caso siamo di fronte, con la "chimica verde", ad un vero e proprio furto di futuro, e sul versante di quella tradizionale ad una genericità sugli investimenti necessari per ammodernare e rendere sicuri gli impianti. E' un piano sbagliato che attraverso cessioni di quote ridisegna e sconvolge l'assetto produttivo del paese.

Sono questi i motivi per cui riteniamo sbagliata l'impostazione dell'Eni e chiediamo alla Presidenza del Consiglio ed al ministero dello Sviluppo Economico; alle Commissioni di merito dei due rami del Parlamento ed ai Presidenti delle Regioni interessate fino ai Sindaci, con i quali in questi anni ci siamo cimentati con importanti accordi sia di sviluppo e riconversione come di risanamento ambientale, di condividere le nostre preoccupazioni e chiedere all'Eni di cambiare le sue decisioni.

All'Eni chiediamo di impegnarsi di più per il paese, di aiutare e non di ostacolare un processo di crescita ancora incerto; di mantenere gli investimenti in Italia e di favorire, anche con il suo impegno, il rilancio dell'industria italiana. E' compito anche suo, al pari di tanti grandi gruppi sovranazionali, aiutare il proprio paese a crescere.

Chiediamo infine alle istituzioni locali di superare pregiudizi sulle attività in esplorazione e ricerca degli idrocarburi per favorire l'autonomia dell'approvvigionamento nazionale e di consentire un maggior utilizzo del gas naturale in sostituzione dell'utilizzo di carbone ai fini di uno sviluppo sostenibile e di una maggior tutela dell'ambiente.

Segretari Generali

FILCTEM CGIL
Emilio Miceli

FEMCA CISL
Angelo Colombini

UILTEC UIL
Paolo Pirani

(novembre 2015)